

Carissimi amici molti da me conosciuti e incontrati negli anni passati.

Mi rivolgo a voi facendomi forte della mia lunga esperienza di lavoro e condivisione quotidiana con le famiglie svolti nella Chiesa italiana, sono circa quaranta anni; desidero far conoscere e appoggiare una esperienza di solidarietà internazionale particolare che presento qui di seguito. Queste mie parole sono indirizzate soprattutto ai gruppi famiglia nelle diverse forme con cui sono presenti nella Chiesa italiana per promuovere presso di loro una idea precisa. Ritengo si tratti di una ottima idea da diffondere e da praticare. Spesso noi nei nostri gruppi viviamo di fronte ai problemi del terzo mondo e alla forte immigrazione che sta avvenendo, un senso di impotenza che ci fa soffrire. Nel modo che propongo ora qui ci è dato di essere efficaci e immediatamente utili con una spesa non onerosa. Si tratta di questo.

L'Associazione di Volontariato, Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell'Amore di diritto Onlus dal 1995, tra le sue attività prevede la realizzazione di microprogetti nel terzo mondo dove ci sono delle missioni cattoliche o meglio istituti missionari. Molte iniziative sono già state promosse negli anni scorsi (ne trovate dettagliata descrizione sul sito www.civiltadellamore.org).

L'iniziativa che ora desidero presentare ha come titolo **“Adotta un papà nel sud del mondo”** Di che cosa si tratta? Offrire 25 euro per ogni settimana di lavoro ad un papà o ad una mamma o a un giovane del Sud del mondo; chi fa questo in modo continuativo potrà avviare un rapporto diretto con il missionario responsabile che sta sul posto, e ricevere dallo stesso delle informazioni sul lavoro eseguito.

Come si vede, l'aiuto è immediatamente efficace è anche un contributo allo sviluppo di un villaggio, un intervento contro la fame, una risorsa quindi sociale e culturale, e tutto questo con uno sforzo economico relativamente lieve; va notato che così si contribuisce a scoraggiare i processi forzati di emigrazione. Molte volte di fronte al fenomeno della attuale immigrazione è stato detto che la soluzione migliore consiste nel soccorrere le persone là dove sono, vivono e abitano. Questo progetto entra tra queste soluzioni in modo positivo: non per tenere lontani degli invasori, ma per consentire alle persone di poter continuare a vivere con dignità nel luogo in cui sono nati. Tale aiuto, infine, offrendo un lavoro sul posto permette la sopravvivenza di una famiglia fino a 10 membri, tra cui molti bambini. Ogni gruppo famiglia può in questo modo almeno occuparsi con serietà di un lavoratore del terzo mondo.

È questo anche un modo per dare alla paternità una possibilità di affermazione; cosa che vale molto in un mondo che si secolarizza e che indebolisce la missione che è propria del padre. Così si aiuta una famiglia nel suo contesto culturale e sociale, con un aiuto che non si configura come una elemosina, ma come un sostegno promozionale che rispetta la dignità della persona. È una cosa veramente seria. Le

esperienze già realizzate dimostrano che in molti casi la persona aiutata diventa autonoma e non chiede più l'aiuto, ma spesso diventa motore di sviluppo per l'intera comunità.

L'iniziativa risveglia e sostiene, infine, la collaborazione dei missionari: essi, abituati ad andare all'essenziale e stabilmente presenti e radicati in mezzo alla gente, nella piena condivisione della condizione di vita delle famiglie assicurano a noi una felice destinazione del denaro inviato. Il loro coinvolgimento dà a questa iniziativa un carattere evidente di solidarietà tra chiese diverse. È un aspetto che deve essere accolto, valorizzato e apprezzato. Penso anche che in questo modo si riceva uno stimolo per approfondire qui in Italia, nella quotidianità dei nostri gruppi, le ragioni ideali ispirate al Vangelo della nostra solidarietà. È cosa che facciamo convinti di vivere meglio la nostra fede e di tradurla in cose pratiche fatte da noi.

Sono personalmente molto convinto della bontà di questa iniziativa e la propongo con forza. Accoglietela con slancio, senza discutere troppo. È semplice. È concreta! Vale se la accogliamo e la facciamo,

Vi saluto tutti con l'affetto antico che ho sempre messo e provato in ogni attività pastorale della famiglia che mi ha coinvolto negli anni passati. Auguro serenità e pace vi saluto

+ Giuseppe Anfossi
Vescovo emerito di Aosta